Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1794. A Gennaio 6 Feria

532 Virginea
Fil. Feria

Marco Cornaro C. degli Algarotti

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
25
NO
BRAIDENSE

VIII
N.° 1370.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5325
BRAIDENSE
MILANO

VIRGINIA

TRAGEDIA PER MUSICA

IN TRE ATTI

DEL CONTE ALESSANDRO PEPOLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DELLA

FENICE

Al principio del Carnevale dell'Anno

1794.

****

****

IN VENEZIA,

M. DCC. XCIII.

****

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

La ſollecitudine con cui fu meſſo in Scena il Dramma per la tardanza dell' arrivo di qualche Perſonaggio, non meno che il concorſo di altre circoſtanze Teatrali ſervirà di ſcuſa ſe qualche coſa mancaſſe alla retta eſecuzione.

PERSONAGGI.

VIRGINIA, promeſſa Sposa ad
La Signora Marianna Vinci.

ICILIO primo Tribuno.
Il Sig. Girolamo Creſcentini, al Servizio di S. M. il Re delle due Sicilie.

VIRGINIO, Padre di Virginia.
Il Sig. Matteo Babini.

APPIO CLAUDIO Decemviro.
Il Sig. Carlo Borſari.

MARCO ſuo Cliente.
Il Sig. Angelo Monanni, all'attual Servizio di S. A. R. il Gran Duca di Toſcana.

CAMILLA, amica di Virginia.
La Signora Margherita Bianchi.

NUMITORIO Zio Materno di Virginia.
Il Signor Giuſeppe Aleſſio.

Coro di Popolo Romano.
Coro di Donzelle Romane.
Coro di Sacerdoti Salj.
Coro di Vergini Veſtali.

La Scena è in Roma.

La Muſica del celebre Signor Maeſtro Felice Aleſſandri.

Direttore dello Spettacolo l'Autore del Dramma.

Direttore de' Cori il Sign. Ignazio Granatelli, all' attual Servizio della Ducal Capella di S. Marco.

Il Veſtiario del Signor Giovanni Monti.

LO SCENARIO E

NELL' ATTO PRIMO.

Tempio di Marte.
Luogo appartato innanzi alla Casa di Virginia.
Via delle Taberne.
Foro e Tribunale di Appio.
Porta di Roma dalla parte di Algido.
Casa di Virginio.

NELL' ATTO SECONDO.

Casa di Virginio.
Tempio di Vesta.
Atrio esterno del Palazzo di Appio.
Via che guida alle Carceri.
Carcere.

NELL' ATTO TERZO.

Luogo appartato vicino al Foro.
Foro e Tribunale di Appio.

Architetto e Pittore dello Scenario il Signor Antonio Mauro.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tempio di Marte.

APPIO *da un lato*. MARCO *al suo fianco*: LITTORI. ICILIO *dal lato opposto*. UOMINI, E DONZELLE ROMANE. SACERDOTI SALJ.

CORO DI SACERDOTI.

Nume dell'armi,
Padre di Roma,
Incensi e carmi
Offriamo a te.
Fa che i nemici
Vinti ed oppressi
Cadan sommessi
Al nostro piè.

APPIO.

Equi e Sabini
Doma, conquidi,
Ferisci, uccidi
Senza pietà.

ICILIO.

Ma il duol poi mira
De' Figli tuoi;
Deh rendi a noi
La libertà.
Il suo bel Sole

Nembo improvviſo
A noi rapì.

APPIO (*a*).

(In tue parole
Folle! ravviſo
L'odio così.)

CORO DI TUTTI.

Nume dell'armi,
Padre di Roma
Incenſi e carmi
Offriamo a te.

APPIO (*b*).

Non più; torni ciaſcuno
Ai Lari ſuoi. Preghi colà ſolingo
Per la gloria di Roma. Io ſpero aſſai
Di vederla fra poco
Più luminoſa per novelli allori.

ICILIO (*c*).

(Ah! che giovano a lei, ſe tu non mori?) (*d*)

SCENA II.

APPIO. MARCO.

APPIO.

Andiam. Sai dove il core
Sprona i miei paſſi?

MARCO.

Dove?

APPIO.

A una ſuperba
Che

(a) *a parte guardando Icilio.* (b) *mettendoſi nel mezzo.*

(c) *a parte fra ſe.* (d) *parte cogli altri. I Sacerdoti ſi ritirano alle loro celle.*

Che mi diſprezza,

MARCO.

Di Virginio forſe
Alla figlia volgar?

APPIO.

Sì Marco, a quella.

MARCO.

Altro vanto non ha che l'eſſer bella.

APPIO.

E virtuoſa aggiungi. Ah la virtude
Piace ſino ai malvagi. Andiamo a lei,
Tutto tentiam; ſe poi
Sorda a' miei voti troverò l'ingrata,
Tu la trama ordirai, che ho già penſata.

MARCO.

Signor, libero imponi;
Del braccio mio, della mia fè diſponi. (*a*)

SCENA III.

Luogo appartato innanzi alla Caſa di Virginio.

VIRGINIA; CAMILLA; CORO DI DONZELLE. (*b*)

CAMILLA, E CORO.

DI Minerva nella ſcuola
T'affatica o Verginella;
Così dotta al par che bella
Te lo Spoſo troverà.

(a) *Appio abbraccia Marco, e parte con eſſo.*
(b) *ſiedono, e lavorano ſedute. Dopo breve intervallo ſtrumentale, ſegue*

VIRGINIA.

Care amiche, io vi ſon grata
Del conſiglio e dell'amore;
Me felice ſe il dolore
Il lavoro ingannerà!

CAMILLA, E CORO.

Non temer, che il Padre amato
A te ſalvo tornerà.

VIRGINIA.

Ah ſa il Ciel in qual mai ſtato
Ei la Figlia incontrerà.

CAMILLA, E CORO.

Di Minerva nella ſcuola
T'affatica o Verginella;
Così dotta al par che bella
Te lo Spoſo troverà.

CAMILLA (*a*).

Ma Icilio a queſta parte
Col tuo Zio Numitorio ecco s'appreſſa.

VIRGINIA.

Udiam. (*b*) (Da ignoto affanno ho l'alma oppreſſa.)

SCENA IV.

ICILIO. NUMITORIO. DETTE.

ICILIO.

VIrginia, unico oggetto
D'un puro amor, conſolati. Non deve
Il Padre tuo tardar. Per la mia mano
D'Appio il reo foco intese;

Per

(a) *alzandoſi*. (b) *Tutte s'alzano*.

Per mio conſiglio a paventarne appreſe.

NUMIT.

Sì; già il Meſſo tornò. L'alma ravviva
Tu d'eſtinta Germana
Pegno diletto. A cuſtodirti vola
Il forte Genitor. Ma, oh Ciel! chi vedo!
Appio con Marco! agli occhi miei non credo.

ICILIO.

Ah non erri pur troppo.

VIRGINIA.

Oimè! qual nuovo
Aſſalto!

ICILIO.

Anima mia,
Non temer finchè vivo Icilio ſia.

SCENA V.

APPIO. MARCO. LITTORI. DETTI, *e* DETTE.

APPIO.

TEco Virginia ſolo
Bramo parlar. Da noi ſi ſcoſti ognuno.
Ma uno Spoſo ...

ICILIO.

Ma un Zio ...

NUMIT.

Parta ciaſcuno.

ICILIO.

Un amante ...

CAMILLA.

Un' Amica ...

NUMIT.

Una Donzella ...

APPIO.

Io la legge ſpiegai. Cedete a quella.

ICILIO.

Ah non fia ...

NUMIT.

Non potrai ...

CAMILLA.

Far che rimanga ....

ICILIO.

Sola ...

NUMIT.

Meſta ...

CAMILLA.

Tremante ...

APPIO.

E ben; reſti Camilla in tale iſtante.
(Paventerà coſtei ...) s' involi ogn'altro,
O de' Littori il braccio ...

ICILIO.

Perchè reſta Camilla, io ti compiaccio.
Virginia ...

VIRGINIA.

Icilio ... (*a*)

ICILIO.

Andiam. (*b*)

SCE-

(a) *Tendendo le mani.*

(b) *Parte con Numitorio, e con il Coro delle Donzelle.*

SCENA VI.

APPIO, VIRGINIA. CAMILLA. MARCO. LITTORI *nel fondo.*

APPIO.

Tu vedi o cara,
Quanto agli altri comando, e quanto inſieme
Io ſervo a te. Per favellarti ſolo,
Per chiederti mercè, la mia poſſanza
Io tutta adopro. Ah non ſerbarti ognora
Inflеſſibil, feroce ...

VIRGINIA.

E' un ſupplizio per me fin la tua voce.

APPIO.

Barbara! e l' amor mio? ...

VIRGINIA.

Quanto Stige aver può d' iniquo e rio.

APPIO.

Ma ſe l' ardor non curi
Non paventi lo ſdegno?

VIRGINIA.

Virginia d' atterrir tu non ſei degno.

APPIO.

Ma ſe il Padre, lo Spoſo
Io condanno, io puniſco, ah dimmi, allora...?

VIRGINIA.

Avrà virtude qualche ſcelta ancora.

APPIO.

Ah cedi per pietà.

VIRGINIA.

Ch' io ceda? ed oſi!

APPIO.

Non volermi Tiranno ...

VIRGINIA.

Ciò costarti non può sì grave affanno.

APPIO.

M' offendi.

VIRGINIA.

Ti rispondo.

APPIO.

E tu non vuoi?...

VIRGINIA.

Nò; invan lo speri. Adopra
A grado tuo tutto il poter che usurpi
Sulla Patria infelice. In me gli sdegni
Sfoga a tua voglia, e del Patrizio orgoglio
Il feroce linguaggio:
Fia questo del tuo amor più lieve oltraggio
De' tuoi supplizj ad onta
Resisterò costante,
Del Padre e dell' Amante
Degna morir saprò.
Se non altero il sangue
Scorre fra queste vene,
Sulle Romulee arene
Vita acquistai però. (a)

SCENA VII.

APPIO. MARCO. LITTORI *nel fondo*.

APPIO.

Udisti?

MARCO.

Intesi, ed ammirai l' estrema
Tua

(a) *Parte con Camilla.*

Tua tolleranza.

APPIO.

Or quant' io penso, ascolta.

MARCO.

Esponi.

APPIO.

Tu Virginia
Qual di tua Schiava Figlia
Pur tua Schiava dirai; rapita in fasce
E a Virginio recata
La fingerem; quegli così deluso
Col bel nome di Padre, e tu tradito...

MARCO.

Basta; intesi. Il tuo cenno or fia compito.

APPIO.

Mia l' audace Donzella
Io voglio in questo dì. Costar dovesse
A me ancor quest' impresa Impero e vita,
A sfidare ogni rischio Amor m' invita. (a)

SCENA VIII.

Via delle Taberne.

NUMITORIO, ICILIO, CORO DI ROMANI.

NUMITORIO.

Sì, caro Icilio, è questo
Il consiglio miglior. Le accelerate
Nozze tue nel Tiranno
Forse un empio desìo spegner potranno.

ICI-

(a) *Parte con Marco, e Littori.*

ICILIO.

Cedo a' tuoi detti. Amici
Voi dinnanzi a Virginio
Teſtimonj mi ſiate
Che a prevenirne il ſoſpirato arrivo
Col veloce Imenèo
Spingermi ſol neceſſità potèo.

CORO.

Va; non temere
Tutto ei ſaprà.

ICILIO.

Ah qual nell' anima
Tumulto io ſento!
Freddo ſpavento
Gelar mi fa.

CORO.

Penſa al piacere
Che pronto ſta.

ICILIO.

(a) Qual volto affacciaſi
Eſangue, ſquallido!
Le luci languide
Chiudendo ei va.

CORO.

Ah tu deliri
Fra' tuoi martiri:
Mira qual offreſi
A te beltà.

SCE-

(a) *come vaneggiando.*

SCENA IX.

VIRGINIA, CAMILLA, CORO, DI DONZELLE, E DETTI.

VIRGINIA.

Spoſo . . .

ICILIO.

Conſorte . . .

A DUE.

La ſteſſa ſorte
Or ci unirà.

TUTTI I CORI.

La ſteſſa ſorte
Or vi unirà. (a)

SCENA X.

MARCO, LITTORI, DETTI, DETTE.

MARCO.

(b) Ferma o Donzella. Seguimi.

VIRIGINIA.

A chi parli?

MARCO.

(c) A te. Mia Schiava ſei.

ICILIO.

Virginia!

MARCO.

Sì.

A 8 NU-

(a) *s' incamminano al Tempio.* (b) *a Virginia.*
(c) *prendendola per mano.*

NUMITORIO.

Che ardiſci?

CAMILLA.

Oh ingiuria!

CORI.

Oh Dei!

IGILIO.

E come iniquo proverai? . . .

MARCO.

Mi ſegua
Ad Appio innanzi. Ivi le mie ragioni
Udrà il Giudice in eſſo.

ICILIO.

Or tutto intendo.

CAMILLA.

Oh vergogna!

ICILIO.

Oh vendetta!

NUMITORIO.

Oh eſempio orrendo!

MARCO.

(a) Non più ſeguimi, vieni, o dei Miniſtri ... (b)

ICILIO.

Va, non temer; fra poco
Teco ſarem. (c) Paventi,
Benchè di faſci circondato e ſcuri
Un aperto delitto. Oggi potrebbe
Un oppreſſor di meno
Contar la Patria; e voi diletti Amici,

Se

(a) *a Virginia.* (b) *additando i Littori:*
(c) *parte Virginia con atto di dolore, inſieme con Marco, e Littori.*

Se mai caro vi fui, ſe tal vi ſono
Venite; al voſtro affetto io m' abbandono.

TUTTI I CORI.

Va, reſpira Icilio amato
Seguiremo i paſſi tuoi,
E ſaprem ſe tu lo vuoi
Fin la vita cimentar (a).

SCENA XI.

Foro, e Tribunale di Appio.

APPIO *ſeduto*, LITTORI, POPOLO *circoſtante*; MARCO *inſieme con* VIRGINIA *nel mezzo*.

APPIO.

INteſi, o Marco. De' tuoi dritti io vedo
L' irreſiſtibil verità. La prova
Un doppio teſtimon. Ma l'uſo e il vanto
Della giuſtizia mia
Vuol che ſoſpeſa la ſentenza or ſia.
Torni Virginio, e moſtri
Sua la prole ſe può. Giudice allora
Ineſorabil, fermo in Appio avrai;
E tua la Schiava allor chiamar potrai.

MARCO.

Ma Signor, vano intanto
Il mio dritto ſarà? mirar degg' io
In nodo diſegual Virginia unita,
E da libere nozze a me rapita?

APPIO.

Nò; giuſta in parte io trovo

A 9 La

(a) *partono tutti.*

La tua richiesta. Alle tue soglie intanto
Virginia guida. Tu però prometti
Quando Virginio torni
Di ricondurla innanzi a me.

MARCO.

Lo giuro.

SCENA XII.

ICILIO (*a*) *seguito da* NUMITORIO, *e dai due* CORI, DETTI, DETTA.

ICILIO.

Ferma Servo venal, Giudice impuro.

APPIO.

Come parli?

ICILIO.

Ah perdona,
Se in te offendo il poter. Ma non fia vero
Che d'Icilio la Sposa
Finchè indeciso pende
Il gran giudizio, ad altre soglie passi,
Che a quelle di suo Padre. Io le tue leggi
Appio richiamo. Le rammenta. Deve
In libertade intanto
Virginia rimaner.

APPIO.

Ma non esporsi
Può chi il proprio ricerca
L'acquisto a cimentarne. Egli promette

Al

(a) *aprendosi la strada impetuosamente fra la calca.*

Al ritorno del Padre . . .

ICILIO.

Intesi assai;
(*a*) Ma ch'egli abbia costei, ciò non fia mai.

APPIO.

Temerario! ti frena,
Non irritare a un tempo
La giustizia e la forza.

ICILIO.

(*b*) Amici, Amici . . .

APPIO.

Ben dal tuo dir si vede
Che Tribuno già fosti ....

ICILIO.

E da tue gesta
Che un Tiranno tu sei.

APPIO.

Non più s'arresti .... (*c*)

TUTTI.

Ah nò.

VIRGINIA.

(Vindici Numi,
E potrete tacer?) (*d*)

APPIO.

(Cedano al tempo,
Ma per poco, ira e amor.) Non perch'io tema
Chi ti difende, Icilio, ma per darti
Della clemenza mia l'estrema prova,
Differir la giustizia oggi mi giova.

A IO (Non

(a) *prendendo per mano Virginia.*
(b) *volgendosi al Popolo.*
(c) *mostrando Icilio a' Littori.* (*d*) *da se.*

Non del Giudice ai voti
Ma d'Appio ſol renditi o Marco. Aſpetta
D'una e poi d'un' altr' ora
Il breve ſpazio. Intanto
Cura d'Icilio ſia
A me Virginio di condur. Se allora
In Roma non ſarà, potrai la Schiava
Colla data promeſſa
Teco guidar. Diſſi. Ognun taccia.

ICILIO.

E vuoi
Che in momento sì breve?...

APPIO.

Appio legge da te, nò, non riceve.

ICILIO.

Ma ſe reſta nel Cielo
Qualche Nume, che ancora
L'innocenza protegga, e il reo condanni,
Fine i delitti, e pena avran gl'inganni.
Tremi pur chi ardito offende
L'oneſtà d'un caſto amore,
Chi le Leggi del pudore
Oſa iniquo minacciar.
Vieni, o cara alle tue ſoglie
Sempre bella ſempre fida:
La virtù che in te s'annida
Saprà i Numi innamorar. (a)

SCE-

(a) *parte con Virginia, e con tutti i Cori.*

SCENA XIII.

APPIO, MARCO, LITTORI.

APPIO.

TRemai. Vedeſti? Di prudenza il lume
Neceſſario mi fù. Saprò me ſteſſo
Meglio fra poco aſſicurar. Tu intanto
Meſſo a' Compagni miei
Toſto in Algido invia perchè nel Campo
Si trattenga Virginio. Il dato indugio
E' poco al ſuo ritorno. A norma allora
Del mio decreto... Intendi?

MARCO.

Tutto.

APPIO.

Propizio Amore, Appio difendi.
Mi vince la brama
D'un tenero affetto;
Mi tace nel petto
Ogn'altro penſier.
Se il labbro m'offende
Il volto mi piace;
Chi perde la pace
Non cura il poter. (a)

A II SCE-

(a) *Parte da un lato coi Littori, e Marco dall'altro.*

SCENA XIV.

Vista della Porta di Roma dalla parte di Algido.

NUMITORIO. CORO DI ROMANI, *poi* ICILIO.

NUMITORIO.

ROmani, Icilio a voi
In breve tornerà. Da questa porta
Uscì a mirar poc'anzi
Se il bramato Virginio alfin s'accosti.
Ma che vedo! contento
S'affretta Icilio! Oh lusinghier momento!

ICILIO.

Numitorio, Compagni,
Ritorna il prode. Or tosto
L'avrete innanzi a voi. Nunzio io medesmo ....

CORO.

Si vada, s'incontri
Di Roma l'onor. (a)

ICILIO.

Quest'ardor mi lusinga.

NUMITORIO.

Io pur ne spero
Propizj effetti.

ICILIO.

Ah se tremar potesse
L'usurpator superbo
Della tradita libertà natìa,
Potrei salva sperar la Sposa mia.

SCE-

(a) *Partono in fretta.*

SCENA XV.

CORO DI ROMANI, *che traggono dentro di Roma in aria di trionfo il destriero, sopra di cui vedesi*

VIRGINIO. DETTI.

CORO.

VIeni o forte di Roma sostegno
Delle belliche palme più degno
De' tuoi Duci sol usi a fuggir.
Questo pegno ricevi d'amore
Non dovuto degli Avi al favore,
Ma al valore, alla gloria, all'ardir.

VIRGINIO.

Cittadini, in me scolpito
Fia per sempre il vostro affetto;
Scudo a voi sarà il mio petto,
Premio a voi sarà il mio cor.

CORO.

Vieni o forte di Roma sostegno;

VIRGINIO.

Scudo a voi sarà il mio petto;

CORO.

Questo pegno ricevi d'amore....

VIRGINIO.

Premio a voi sarà il mio cor.
Ah discender lasciate
Un Uom, di cui lo stato
Mal conviene alla gioja. (a) Amici, io sono
Il più misero Padre

(a) *Si allargano, ed egli scende dal Destriero.*

Che esister possa. Unica Figlia il Cielo
Concesse a' voti miei; saggia la rese,
Leggiadra la formò. Dovea tra poco
In talamo felice
Procurar dei Nipoti
Ad un Avo già oppresso
Dagli anni e dal pugnar. Ma invece, oh fiere
Invincibili pene!
Fu serbata all'infamia e alle catene.
Con indegni pretesti
Appio sua la richiede. All'empia trama
Strumento è Marco. Di Virginia il danno
Fu la beltà. Come potrò salvarla,
Come?... (*a*) Lacere omai
Itene o vesti, un dì onorate, al suolo;
Altre spoglie domanda il pianto il duolo.

CORO *di* ROMANI.

Sventurato!
Che sarà?
Il suo stato
Fa pietà.

ICILIO.

Ah non si tardi intanto
Virginia ad avvertir che il Padre è giunto.

NUMITORIO.

A Lei tutti voliamo in questo punto. (*b*)

VIRGINIO.

Vadasi, e voglia il Cielo
Secondar col suo braccio il nostro zelo. (*c*)

SCE-

(*a*) *si lacera le vesti.*
(*b*) *parte Numitorio col Coro.*
(*c*) *parte con Icilio.*

SCENA XVI.

Casa di Virginio.

VIRGINIA; CAMILLA; CORO DI DONZELLE; *poi* NUMITORIO, *con* CORO *di Romani*.

CAMILLA, e CORO DONZELLE.

TErgi quel pianto, o bella,
Che le tue luci oscura;
Forse l'avversa stella
Teco si placherà.

VIRGINIA.

Ah non lo spero. Io nacqui
Sotto un astro fatal.

CAMILLA.

Ma il Padre in breve
Teco sarà.

VIRGINIA.

Lo voglia il Ciel; ma ancora...

NUMITORIO.

Virginia, il Padre tuo quì giunse or ora.

VIRGINIA.

Fia ver?

NUMITORIO.

Sì; pochi istanti
Ei può tardar; quì con Icilio il piede...

CAMILLA.

Eccolo.

VIRGINIA.

Nel mio petto il gaudio eccede.

SCE-

SCENA XVII.

VIRGINIO. DETTI. DETTE.

VIRGINIO.

AH Figlia! (a)

VIRGINIA.

Ah Padre!

VIRGINIO.

Qual momento!

VIRGINIA.

Oh Dio! (b)

Tenta, nè può ſpiegarſi il labbro mio.

VIRGINIO.

Un racconto riſparmia,
Che arroſſir ti farebbe. Io tutto, ah troppo!
Tutto già penetrai. Vengo a ſalvarti,
Se poſſibil ſarà. Vedrò ſe i Numi
Prendon cura di noi.

VIRGINIA.

Ah che nulla per me, Padre, far puoi.

VIRGINIO.

Chi ſa? queſte ferite
Ponno a Roma parlar, ponno... ma, oh ſdegno!
Ecco d'empio Signor Servo ben degno.

SCE-

(c) *correndo ad abbracciarla.*
(d) *vorrebbe parlare, e nol può.*

SCENA XVIII.

MARCO. DETTI, DETTE.

MARCO.

TU quì Virginio! Ah non mentì la Fama,

VIRGINIO.

E che! ſperavi forſe?....

MARCO.

Non credea che sì pronto
La via d'Algido a Roma
Scorrer poteſſi.

VIRGINIO

E a che ne vieni?

MARCO.

A dirti
Che deluſo tu ſei, che non tua Figlia...

VIRGINIO.

Marco, un Padre al ſilenzio or ti conſiglia.

MARCO.

Ma ſe non Padre....

VIRGINIO.

Taci;
D'un Soldato paventa il rozzo ardore,
La non colta iracondia. In queſte ſoglie
Penſa che porti il diſonor.

MARCO.

Ma ſenti...

VIRGINIO.

Non più, d'un cenno ſol Marco paventi,
Va, reca al tuo Signore
Che Virginio tornò, ch'egli non volle

Un

Un tuo ſguardo mirar, ſentire un detto;
Che a difender coſtretto
Quanto egli ha di più caro il punto attende
In cui per empia legge
Privo ne reſti, ma gli reca ancora
Che ſe ai Tarquinj un giorno
D'una Spoſa l'onor coſtò l'Impero,
Può d'un Appio il deſtino eſſer più fiero.
Spera in chi t'ama, o Figlia,
Volgi a tuo Padre i rai;
Ei non ſaprà giammai
Laſciarti al diſonor.
Ah il mio dolore intenda
Chi ſerba un core in ſeno;
Chi udì un iſtante almeno
Chiamarſi Genitor.
Va, barbarò; ſorridi,
Conſola il tuo Signor. (a)

SCENA XIX.

MARCO, *poi* ICILIO.

MARCO.

COsì m'inſulti! O di Virginio ſempre
Alma ſuperba!

ICILIO.

Alma Romana, eſclama,
Non vil come la tua,

MARCO.

Seguite pure
Degli oltraggi la via;
Chi ſa che infauſta ad ambi voi non ſia?

SCE-

(a) *parte, e porta con ſe Virginia. Lo ſeguono Numitorio, e i Cori.*

SCENA XX.

ICILIO, *poi* VIRGINIO.

ICILIO.

TAle ſia pur; ſe Morte
Noi dovremo incontrar, degna di noi
Almen ſarà. Ma viene... (a)
Suocero....

VIRGINIO.

Figlio....

ICILIO.

In qual momento!...

VIRGINIO.

In quale
Oltraggioſa vicenda!...

ICILIO.

Alle tue braccia... (b)

VIRGINIO.

Stringermi... (c)

ICILIO.

Abbandonarmi...

VIRGINIO.

Oimè!

ICILIO.

Dovea!

VIRGINIO.

Oh delitto!

ICILIO.

Oh vergogna!

VIRGINIO, *e* ICILIO *a 2*

Oh ſorte rea!

a 2

(a) *vedendo Virginio.* (b) *abbracciando Virginio.* (c) *abbracciando Icilio.*

a 2

Ah non ſi tolleri
Sì nero eccesſo;
Pria tutta ſpirisi
L'alma dal ſen.

ICILIO.

La ſpoſa amabile
Vederſi togliere
E' duol sì orribile
Che ugual non ha.

VIRGINIO.

La Figlia tenera
A un empio cedere
Sarìa barbarie,
Saria viltà.

a 2

Ah non ſi tolleri
Si nero eccesſo;
Pria tutta ſpirisi
L' alma dal ſen. (*a*)

Fine dell' Atto Primo

BAL-

(a) *Virginio, e Icilio dandoſi la mano ſi dividono, e partono.*

BALLO PRIMO.

ATTO

GRAN BALLO EROICO PANTOMIMO

DIVISO IN TRE ATTI

D' invenzione, e direzione

DEL SIG. GIACOMO ONORATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DELLA

FENICE.

AGLI UMANISSIMI SPETTATORI.

GIACOMO ONORATI.

UNa delle più celebri Muſicali Tragedie dell' Immortale *Quinault* ſomminiſtra l' Argomento a queſta azione. Picciole modificazioni adattate ai tempi ed al guſto de' noſtri giorni ne diverſificano la ſtruttura. S' è ritenuto per altro il migliore del celebre Drammatico e perſino ſi volle ſcrupoloſamente ſeguire alcuni tratti della eſpreſſione Muſicale allora imaginata dal celebre Signor *Piccini*, aggiungendo il rimanente dello ſteſſo Compoſitore. Ogni ſforzo ſi è fatto dal canto mio. L' eſito nelle Teatrali produzioni ſingolarmente di queſto genere è incerto e pericoloſo. La clemenza e l'intelligenza dello Spettatore ſuppliſce ai difetti o involontari o indiſpenſabili. A queſte io indirizzo la mia fatica, pienamente ſoddisfatto ſe o dall'una o dall' altra io potrò ritrarre una benigna accoglienza.

PER-

PERSONAGGI.

ATI giovine Frigio amante di Sangaride
Il Signor Gaſparo Ronzi.

SAGARIDE Principeſſa Frigia amante di Ati deſtinata Spoſa a Celeno
La Signora Maria Luigia Gervais.

CIBELE Dea
La Signora Maria Eblain.

CELENO Re di Frigia
Il Signor Giuſeppe Paracchino.

Due Genj benefici
La Signora Franceſca Copini, e
La Signora Giuſeppa Radaelli Pontini.

MORFEO
Il Signor N. N.

ALETTO
Il Signor Antonio Silei.

Ninfe, Genj, Giuochi, Piaceri, Riſi.
Furie.
Sacerdoti di Cibele.
Guardie del Re.
Popolo di Frigia.

La Scena ſi paſſa in Frigia.

AT-

ATTO PRIMO.

La Scena rappresenta un luogo Campestre, nel fondo del quale si vede il Monte Ida, e avanti un Tempio destinato a Cibelle.

UNA quantità di Popolo Frigio danzando con dei Preſenti vanno ad adornare il Tempio di Cibele. La Giovine Sangaride arriva, Ati la ſiegue, ſi uniſcono al Popolo ed anch' eſſi vanno ad offrire al tempio li loro Doni. Il Giovane Ati non potendo più occultare l'eſtrema paſſione ch'egli nudriſce per Sangaride; profitta dell'occaſione di queſta Feſta, per ſpiegare alla Principeſſa il ſuo Amore, reſta attonita Sangaride, e nell'iſteſſo tempo è ſodisfatta di quanto Ati viene di dargli nudrendo anch' eſſa da molto tempo una ſecrela fiamma per il Giovine Frigio il quale gli rammenta la promeſſa della ſua mano a Celeno. Sangaride l'aſſicura del ſuo timore, e gli promette il più ſincero Amore. Arriva il Sovrano accompagnato da una quantità di Popolo, oſſerva Ati vicino a Sangaride moſtra un ſegno di geloſìa; indi dice al Popolo di ſeguirlo, e tutti s'incamminano ſopra il Monte, fanno una preghiera per impetrare la ſcuſa di Cibele; queſta Dea arriva, il Popolo ſi conſola, ed ella ordina al Re di riconoſçere in Ati, il Miniſtro de' ſuoi Decreti. Li Sacerdoti di Cibele riveſtono il Giovine Frigio dei Segni della ſua nuova Degnità: Tutti ſi uniſcono per celebrare una Feſta in onore di queſta Dea alla fine della quale tutti ſi ritirano nel Tempio.

A T-

ATTO SECONDO.

Il Teatro rappresenta il Vestibulo del Palazzo del gran Sacerdote di Cibele.

ARriva Cibele che gioiſce alla viſta dell' Abitazione del ſuo nuovo Sacrificatore, e vedendolo di lontano ſi ritira, per non farſi vedere. Arrivano Ati ed il Re: domanda queſti al nuovo Sacerdote s' è contento del Miniſtro accordatogli da Cibele, ch' egli va unirſi in congiugal nodo alla Principeſſa Sangaride, a queſto nome Ali impallidiſce. Il Re ſoſpetta che queſta Principeſſa abbia una inclinazione ſegreta per il Giovane Frigio, e gli fa intendere che chiunque aſpirare voleſſe al cuore di Sangaride ſarebbe reo di morte, indi ſi ritira, e laſcia Ati nella più grande agitazione, non ſa queſti a qual partito appigliarſi, dell' idee funeſte gl' offuſcano la fantaſia. Arriva Cibele che trovando Ati nella più grande agitazione non oſa dichiarargli l' amore ſuo; eſſa per non umiliare la ſua dignità penſa d' iſtruire per mezzo di un Sogno, il giovine Frigio, ed in tal maniera renderlo conſapevole della ſua Fiamma: ordina a Morfeo di ſcendere; queſto Dio obbediſce alli ordini della Dea la quale ſi ritira. Atì ſi adormenta, Il Teatro ſi copre di Nubi, ed un piacevole Sogno compariſce agl' occhj dei nuovo Sacrificatore; alla fine del quale ſi ſveglia ſpaventato dalle minaccie che lette aveva in una Iſcrizione. Cibele arriva, egli implora la ſua aſſiſtenza. Queſta Dea l' aſſicura, e l' interroga della cauſa del ſuo timore; riſponde queſti che varj Sogni, l' avevano intimorito, ma che per altro egli non vi crede. La Dea gli dice che biſogna credere a quelli che poch' anzi ha viſto, ed in ſeguito gli ſpiega più apertamente il ſuo Amore. Ati reſta confuſo. Arriva Sangaride

garide che viene ad implorare la clemenza della Dea, acciò la liberi dell' Imeneo con il Re, indi la ſuppliſca di unirla ad Ati: queſti prima di farla terminare la parola l' interrompe per timore che la ſua Cara Principeſſa ſi eſponghi alla collera della Dea; cede Cibele alle preghiere di Sangaride non reſtando per altro di ſoſpettare una ſecreta intelligenza fra Ati e Sangaride, queſti ſi ritirano, ed eſſa li ſiegue, giurando di trare la più accerrima vendetta ſe il Giovine Frigio è infedele all' amor ſuo.

ATTO TERZO.

La decorazione rappresenta il Giardino del Palazzo Reale.

ARriva Sangaride ſola in queſt' aſilo a lagnarſi dell' infedeltà di Ati. Il Re ſeguito da varj de' ſuoi avverte la Principeſſa che tutto è in ordine per il ſuo Imeneo. Sangaride moſtra nell' obbedire eſſere forzata. Arriva Ati, in queſto momento gli occhj di queſti due teneri Amanti ſi rincontrano, ma nell' iſtante ſono abbaſſati. Accortoſi il Re de' loro ſguardi, non dubbitando più della loro ſecreta intelligenza; li sgrida entrambi, e dice a Sangaride ch' egli parte per ordinare la Cerimonia, e ch' ella deve ſeguirlo al Tempio. Nel momento che Sangaride vuol ſeguire il Re, Ati naſcoſtamente l' arreſta, e gli rimprovera la ſua ingratitudine; queſta Principeſſa gli fà intendere ch' egli è in ingrato avendola interotta allorchè eſſa impetrava l' aſſiſtenza della Dea Cibele per la loro unione. Perſuaſi alla fine della loro coſtanza ſi abbandonano interamente alli transporti dell' Amore. Cibele in diſparte ha tutto oſſervato, ſi ſorprende in queſto traſporto di tenerezza, e li minaccia della pena la più terribile. Accortoſi il Re che Sangari-

de non l'avevo seguiso ritorna indietro; Cibele gli fa noto la perfidia di Aii, e gl' amori di queffi con la Principeffa Sangaride: Si getta la Coppia infelice alli piedi della Dea Implorando la fua Clemenza, ma l' implacabile Cibele vuol vendicare l'amore fuo tradito; e quegli del Re; ad un battere di piede comparifce Aletto con mano armata di Torcia, e di Pugnale quale viene dalla Dea comandato d' immergerlo nel feno di Sangaride, il che viene all'iftante efeguito. Il Re comincia ad intenerirfi. Ati fuori di fe fi precipita fopra il eorpo della fua infelice Amante. Cibele dice al Re di non effere fufficientemente vendicata; che vuol tormentare davantaggio. il Miniftro Spergiuro delle fue Leggi. Comanda ad Aleto di far venire le fue Compagne. Arrivano queffe, e mettono Ati nella più grande difperazione, cerca darfi la morte, ma tutte le volte viene arreftato da Aleto. Sangaride per ordine di Cibele è trasportata altrove. Ati è nell' ultima difperazione allorchè vede allontanarfi il Corpo della fua fedele Principeffa. Il Re è intenerito. Cibele comincia a commoverfi, e credendofi affai vendicata fi prefenta ad Atì, il quale fi proftra a' fuoi piedi, ed implora la fua clemenza; la Dea lo rileva, ed impietofita di un Uomo ch' effa ha amato non potendo efferne la poffeditrice, vuol almeno formare la fua felicità, implora Pluto fuo figlio per rendere Sangaride in vita, e nel momento cambia la Scena nella Reggia d' amore dove fi vede queffa Principeffa in mezzo alli due Genj Benefichi Ati corre nelle fue braccie. Cibele unitamente al Re unifcono queffi due teneri Amanti ed una Feffa generale termina il Ballo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Casa di Virginio.

CAMILLA, CORO DI DONZELLE.

CAMILLA.

INvan fperate, o Amiche,
Virginia di calmar. Troppo è crudele,
Troppo incerto il fuo Fato;
Solitudine brama in queffo ftato.

CORO.

Nè al fianco fuo potremo
Dividere il dolor?

CAMILLA.

Nò; più funeffo ognora
Il fuo deftin tiranno
Farebbe il voftro affanno,
Farebbe il voftro amor.
Rende più rio talora
Del noftro duol l'eccefso
Veder da quello oppreffo
Stuolo d'Amici ancor.

CORO.

Calmati, partiremo,
Ma quì lafciando il cor. (a)

SCE-

(a) *Parte il Coro di Donzelle.*

SCENA II.

CAMILLA, *poi* VIRGINIO, *e* VIRGINIA *appoggiata a lui.*

VIRGINIO.

FIglia, vieni, ed il pianto
Meco libera alterna. Ecco le gioje
Dovute al caso mio. Ben altre un giorno
Meco le figurai,
Quando alle nozze tue, cara, pensai.

CAMILLA.

Virginio, alcun s'avanza.
Volgiti, è Marco.

VIRGINIO.

Anima mia, costanza.
E quì ardisci di nuovo?... (*vedendo Mar.*

SCENA III.

MARCO, *e* DETTI.

MARCO.

APpio domanda
Di teco favellar.

VIRGINIO.

Appio! (nè trema...?)

MARCO.

Sì; già s'inoltra.

VIRGINIO.

E ben t'invola, o Figlia;

Le tue caste pupille
Non profani pur anco un empio aspetto.
Va.

VIRGINIA.

Ti lascio. Oh vil sorte! (a)

VIRGINIO.

(b) Oh indegno oggetto!

SCENA IV.

APPIO, LITTORI, MARCO, VIRGINIO.

APPIO.

VOI rimanete. (c) All'uopo
Vi chiamerò. (d) Virginio....

VIRGINIO.

E fia pur vero
Che di Roma il supremo
Legislator, de' Claudj il sangue illustre
Quì fra soglie Plebee mirare io deggia?

APPIO.

Brillan queste per me quanto una Reggia.

VIRGINIO.

Come!

APPIO.

Plebeo felice
La tua sorte conosci, e cauto impara
A profittarne. Di Virginia il volto
Che per te non potrà?

VIR-

(a) *Parte. Camilla la segue.* (b) *vedendo Appio.* (c) *Ai Littori.* (d) *I Littori si ritirano.*

VIRGINIO.

Numi! che aſcolto!

APPIO.

Sì, m' acceſe coſtei. Perchè non nacque
Patrizia al par di me!

VIRGINIO (*a*).

Dunque?...

APPIO.

La via
Che t'offro accetta, di ſalvare a un tempo
L'onor tuo, la mia gloria.

VIRGINIO (*b*).

Io bramo aſſai
Di conoſcerla appien.

APPIO.

Sarà felice
La Figlia tua, non paventarne. Chiuſo
Fia l'arcano tra noi. Libero il corſo
Laſcia alla trama. Te ingannato credi,
Marco tradito. Fida in me. Rinunzia
Di Padre al titol vano...

VIRGINIO.

Nè rammenti che parli a un cor Romano?

APPIO.

Sì, perdona, ma tutto
Spera dal tuo Signor.

VIRGINIO.

Signor! non ſempre
Tal ti chiamaſti.

APPIO.

I primi gradi allora
Del-

(a) *fremendo*. (b) *ironico*.

Della milizia a te ...

VIRGINIO.

Non più, m'irrita
La tua bontà più che il tuo ſdegno. Torna,
Credimi, agli aurei limitari, e laſcia
Queſt'umil tetto, ove l'onore alberga,
Benchè in povere ſpoglie.

MARCO.

Ah, non opporti,
O cieco Padre, a chi può tutto; e penſa ..

VIRGINIO.

Che di rabbia e dolor tra il giuſto eccesſo
Se ora voi non partite, io parto adeſſo.

APPIO.

Folle! ti pentirai;
Chi provocaſti in me tardi vedrai. (*a*)

SCENA V.

VIRGINIO; *poi* VIRGINIA; ICILIO.

VIRGINIO.

Sì, lo vedrò; può tutto
La Tirannia; ma non potrà queſt' alma
Far minor di ſe ſteſſa. (*b*) Oh ſventurati
Dell'amor mio teneri oggetti! (*c*)

VIRGINIA.

Ah dimmi,
Partì l'iniquo?

VIR-

(a) *parte con Marco.*
(b) *va incontro a Virginia, e ad Icilio.*
(c) *abbraciandoli ambedue, e piangendo.*

VIRGINIO.

Sì; ma quanto prima
Non mi fece arroſſir! Se udito aveſſi
Amato Icilio, le propoſte infami,
Le oltraggioſe promeſſe ...

ICILIO. (a)

Ah non ſpiegarle;
Abbaſtanza le intendo.

VIRGINIO.

Or che non deggio
Dalla forza aſpettar? Figli, vi laſcio,
Ed al Popolo io vado
Nel vicino periglio
Soſtegno ad implorar, pietà, conſiglio. (b)

SCENA VI.

VIRGINIA. ICILIO.

VIRGINIA. (c)

AH mio ben!

ICILIO.

Mio teſoro !...

VIRGINIA.

Icilio amato ...

ICILIO.

Infelice Virginia!

VIRGINIA.

E fieno queſte?...

ICILIO.

L'are.

VIR-

(a) *con orrore.* (b) *parte.* (c) *dopo un iſtante di ſoſpenſione.*

VIRGINIA.

Le nozze?

ICILIO.

I riti?

VIRGINIA.

I gaudj?

ICILIO.

I canti?

a DUE.

Ove di noi più ſventurati Amanti?

ICILIO.

Non mi reſta in tante pene
Altra ſpeme, ed altro bene
Che il mio braccio, ed il mio cor;

VIRGINIA.

Deh ti frena, Idolo mio,
Cedi al Fato avverſo e rio,
E ti ſerba ad altro amor.

ICILIO.

Pria la tomba a ſe mi chiami;

VIRGINIA.

Cedi a me, ſe è ver che m'ami,

a DUE.

Ah non fia ch'io ſoffra in pace
Queſt' audace rapitor.
tuo furor.

ICILIO.

Mia Virginia ...

VIRGINIA.

Icilio, addio.

ICILIO.

Con tuo Padre or volo anch' io

Ro-

Roma e il Cielo a intenerir.

a DUE.

Ah del duol ch'io provo in seno
E' ogni strazio orribil meno,
E' men barbaro il morir. (*a*)

SCENA VII.

VIRGINIO, *seguito da* POPOLO. VIRGINIA. ICILIO.

VIRGINIO.

FIgli, al Tempio di Vesta
Meco venite. Un Padre a questo passo
Ognun consiglia. A quell'intatte e pure
Vergini venerande il sangue mio
Affidato sarà. Già noto è ad esse
Il mio caso fatal. Forse il rispetto
Dovuto al sacro luogo
Dell'ire d'Appio frenerà lo sfogo.

CORO DI POPOLO.

Al Tempio venite;
Fia salvo l'onor.

ICILIO.

Vadasi, o cara, e possa
Il tuo stato, il tuo pianto, il tuo decoro
Darti un asilo nel Virgineo Coro. (*b*)

CORO.

Al Tempio venite
Fia salvo l'onor. (*c*)

SCE-

(a) *Virginia è per partire da un lato, Icilio dall' altro quando viene Virginio.*

(b) *partono Virginio, Icilio, e Virginia.*

(c) *parte il Coro.*

SCENA VIII.

Tempio di Vesta.

Ara col fuoco eterno nel mezzo.

VESTALI *genuflesse in atto di preghiera, e disposte in forma di semicircolo, ciascheduna sopra un Cuscino; poi* VIRGINIO. VIRGINIA. ICILIO. POPOLO.

CORO DI VESTALI.

O Venerabil Dea
Preside al foco eterno,
Il tuo favor superno
Degna sù noi spiegar.
Figlia immortal di Rea
Madre di Roma, e speme,
Tu le sventure estreme
Degna da Lei scacciar.

CORO DI POPOLO. (*a*)

Ah voi di Vesta
Sacre Donzelle
Mirate questa
Supplice, imbelle,
Che a voi ricovero
Contro d'un barbaro
Viene a cercar.

VIRGINIO. VIRGINIA. ICILIO. *a tre.*

Deh benigne, o caste Doune (*b*)
Una misera accogliete;

Il

(a) *entrando frettoloso.*

(b) *in atto di preghiera.*

Il mio / suo caso appien ſapete,
Egli è degno di pietà.
Ma commoſſo il voſtro core
Già ſoſpira, già s'arrende;
Ah la Dea che l'alme intende
Premio a voi donar ſaprà.

VIRGINIA.

Godi o Padre, godi o Spoſo;

VIRGINIO.

Sacre Ancelle in voi ripoſo.

ICILIO.

Or tranquillo un dolce amore
Per voi pace aver potrà.

A 3.

Ah la Dea che l'alme intende
Premio a voi donar ſaprà.

LA PRIMA VESTALE.

Non più: calma, o Donzella
Le giuſte ſmanie tue, Se queſte mura
Poſſon Appio arreſtar, ſarai ſicura.

CORO DI POPOLO.

Lieta, o Virginia,
Or quì ripoſa;
Profano turbine
Quì entrar non oſa;
Quì l'innocenza
Salva ſarà.

SCENA IX.

NUMITORIO *frettoloſo*. DETTI.

NUMITORIO.

POpol, Vergini, Amici
Tremate. In queſte ſoglie
S'avanza armato ſtuol. Virginia forſe
Viene a rapirvi. O Dei
Voi ſteſſi a un tempo difendete, e lei.

SCENA X.

MARCO. LITTORI. DETTI. DETTE.

MARCO.

OLà; da queſto luogo
Svelgaſi toſto la plebea Donzella.
Dalla giuſtizia or ella
Dipende ſol, nè quì ſcampo alle Leggi
Può ricercar. Ma in pena
Di tanto ardir, finchè indeciſo penda
Il gran giudizio, in carcere diſcenda. (a)

CORO DI POPOLO, E DI VESTALI.

Empj frenatevi,
Coſtei laſciate;
Di Giove il fulmine
Voi provocate ...
Ma già s'involano,
Vano è il pregar.

(a) *i Littori eſeguiſcono.*

Nemmeno al misero
Fia scudo il Tempio?
Potrà Tirannide
Con questo esempio ...?
Ma già s'involano,
Vano è il pregar. (*a*)

SCENA XI.

Atrio esterno del Palazzo di Appio.

APPIO *solo*, *poi* MARCO.

APPIO.

AMor, pago sarai. Solo in quest'alma
Giungesti a dominar. Mille cimenti
Oggi incontro per te. Del volgo offeso
Nella più sacra parte
Io l'ire affronto, e a procurarmi un bene
Marco intanto oserà ... Che scorgo! Ei viene.

MARCO.

Signor, fosti ubbidito. Al Tempio tolta
Virginia è già.

APPIO.

Ma il Genitor?

MARCO.

Fremette.

AP-

(a) *le Vestali confuse ed afflitte partono da un lato, Marco e i Littori con Virginia dall' altro. Virginio, Icilio, Numitorio, e Coro di Popolo dietro di Lei.*

APPIO.

Le Vestali?

MARCO.

Imprecar.

APPIO.

Chi adoro?

MARCO.

Pianse.

APPIO.

Il Popol?

MARCO.

Minacciò.

APPIO.

Marco, io pavento.

MARCO.

Dì che fra tante scuri?

APPIO.

Una di queste
Può rapita immolarmi.

MARCO.

Ah tutti noi col petto ...

APPIO.

Non han tutti di Marco in sen l'affetto.
Sentimi; di Soldati
Eletta schiera aduna,
Che ai Littori congiunta a me d'intorno
Appio afficuri in sì terribil giorno.
Io del giudizio il punto
Differirò, non oltre
Però di questo Sol. Tu pensa intanto
Con mille armati a starmi al seggio accanto.

MARGO.

Ad appagarti io volo. Ognun che ardiſſe
Di minacciar i tuoi dì, mentre la vile
Mobile turba in faccia al ſuo Signore
Stolti alzerà lamenti,
Che veglia un Marco al fianco tuo; rammenti.
Della mia fede il pegno
Ricevi in queſto ampleſſo;
Io d'un accento al ſegno
Pronto a ferir ſarò.
Dolce per te a queſt'alma
Sarà il periglio iſteſſo,
Se al mio Signor la calma
Render così potrò. (*a*)

SCENA XII.

APPIO *ſolo, poi* LITTORI, VIRGINIO, *e* POPOLO.

APPIO.

SI', già riſolſi. Ma chi a me s'appreſſa?
Virginio! O miei Littori...(*b*) E ben che vuoi?

VIRGINIO.

Dolente agli occhi tuoi
Offrire in un iſtante
Un Popolo ſommeſſo, e un Padre amante.

APPIO.

E che perciò? T'inganni
Se il favor della Plebe
Speri al dritto d'oppor.

VI-

(*a*) *parte*. (*b*) *compariſcono i Littori*.

VIRGINIO.

Nò, ſpero ſolo
Col moltiplice pianto
Un dritto d'appoggiar che troppo è ſanto.

APPIO.

Qual mai?

VIRGINIO.

Quale? il Paterno,
E ſe queſto non baſta ...

APPIO.

Marco il nome di Padre a te contraſta.

VIRGINIO.

Appio ſenti; ſe l'ira
Del Ciel contro di Roma
Suddita quaſi e doma
La reſe innanzi, a te, pago di tanto
Fa che ſia quell'orgoglio,
Nè irritar con più colpe il Campidoglio.
Abbia almeno ogni Padre,
Abbia almeno ogni Spoſo
Nei proprj Lari onor, ſalvezza, e pace;
Tu regna poi, ſe di regnar ti piace.

APPIO.

De' tuoi maligni accenti
Il ſenſo intendo, e l'artifizio ammiro;
Ma non coſti al mio petto un ſol ſoſpiro.

VIRGINIO.

Nè il mio ſangue laſciarmi?...

APPIO.

Se tuo ſarà, tu non dovrai pregarmi.

VIRGINIO.

Ma in vil carcere or tratto ...

APPIO.

Perchè prima nel Tempio a me ſottratto.

VIRGINIO.

Nulla dunque da te?...

APPIO.

Tutto dal vero
Spera, ſe il puoi; fino al cader del Sole
La ſentenza ſoſpendo;
Intrepido colà tutti v' attendo. (a)

SCENA XIII.

VIRGINIO. POPOLO.

VIRGINIO.

UDiſte, Amici? Ah per voi ſteſſi alfine
Cominciate a tremar. Voi pure avete
Figlie, Spoſe, o Germane. Eſſer può un giorno
Simile il voſtro caſo.

CORO.

E' vero, è vero.

VIRGINIA.

Ah perchè mai l'impero
Col reo preteſto di compir le Leggi
(Al cui lavoro incauti
Voi l'innalzaſte ſol) co' ſuoi compagni
Appio uſurpò? Di Tirannìa felice
Ecco egli gode il frutto,
E ſoffrire e temer ...

CORO.

Già dobbiam tutto.

VIR-

(a) *parte ſeguito dai Littori.*

VIRGINIO.

Nè l'antica alterezza
In voi ſi ſveglierà? Nè pari agli Avi
I Nipoti ſaran? Poſſibil fia
Che in faccia a breve ſtuolo
Di paleſi Tiranni
Roma ſe ſteſſa a ſervitù condanni?
Ah Virginia ſventurata
È deciſo il tuo deſtino;
Io ritorno a te vicino
Pien d' inutile dolor.
Sia codardi a voi ſerbata
Egual pena, ed egual ſorte;
Una Figlia, o una Conſorte
A voi l'empio involi ancor. (a)

SCENA XIV.

Via che guida alle Carceri.

MARCO, ICILIO, VIRGINIA, LITTORI, CAMILLA. (b)

CAMILLA.

MIa Virginia, che fù?

VIRGINIA.

D' Imene invece
Vil Carcere m' attende.

ICILIO.

(c) Ecco i Miniſtri ...

(a) *parte, e il Popolo dietro di lui.*
(b) *Virginia è tratta dai Littori verſo la parte delle Carceri. Camilla s' incontra con eſſa.*
(c) *moſtrando i Littori.*

CAMILLA.

Sì, dell'indegno. Ma colà ſeguirti,
Dolce amica vogl'io. Più non ti laſcio... (a)

MARCO.

Andiam.

VIRGINIA.

Ne meco inſieme? ... (b)

MARCO, *e* CAMILLA.

Venga, ſe orror non teme,
Queſt' alma

MARCO.

(c) Ma più non indugiar.

ICILIO.

Barbaro!

CAMILLA.

Iniquo!

MARCO.

(d) Vieni.

VIRGINIA.

(e) Vengo, non paventar.
Che penſi o Marco? Ch'io trattenga il piede
Per dolor per viltà? Molto t'inganni,
Se ciò figuri. Io ſeguo i paſſi tuoi
Impavida, tranquilla. Ho per Compagne
E coſtanza e virtù. Sol mi ſpaventa
Il diſonor. Se queſto
Minacciato non m'è, non curo il reſto.

Se

(a) *prendendo Virginia per mano.*
(b) *moſtrando Camilla.*
(c) *a Virginia.*
(d) *prendendola per mano.*
(e) *ritirando la mano.*

Se un'infelice io ſono
Amar non ſo la vita;
Ah del morir gradita
L'ora per me ſarà.
Seguimi o dolce Amica,
Laſciami o Spoſo amato;
Soggiorno più beato
Con te mi rivedrà. (a)

ICILIO.

Ah ſeguirti a ogni coſto....

MARCO. (b)

Egli s'arreſti. (c)

ICILIO.

Che delitti, che oltraggi oh Ciel! ſon queſti!

SCENA XV.

NUMITORIO, CORO *di* DONZELLE, ICILIO.

NUMITORIO. (d)

SEguitemi, e ſaprete. Icilio, e dove
La Nipote?

CORO.

L'Amica?

ICILIO.

Al tetro albergo
Dell'orror, della colpa.

NUMITORIO.

E ſola dunque?...

(a) *parte; Camilla la ſegue.* (b) *a' Littori che trattengono Icilio.* (c) *parte coi Littori.*
(d) *al Coro di Donzelle.*

ICILIO.

Nò, Camilla con lei.

NUMITORIO.

Nè tu poteſti?..

ICILIO.

Seguitarla? il tentai. Ma l' empio ſtuolo
Fatto inciampo a' miei paſſi... Oh rabbia! (a)

NUMITORIO, e CORO.

Oh duolo!
Ah del carcere alle porte
Or ſi vada a ſoſpirar;
Più crudele a noi di morte
E' l'idea del ſuo penar. (b)

SCENA XVI.

Carcere.

MARCO, VIRGINIA, CAMILLA *da un lato:*
APPIO, *con* LITTORI *dall' altro.*

VIRGINIA.

ECcoci dunque.. Oh Ciel! qual nuovo oltraggio!
(c) Appio! Che incontro è queſto!
Oh per me d'ogni affanno il più funeſto!

APPIO.

Calmati, e ſaggia alfine
In te ſteſſa ritorna. Amore accetta
Da chi può tutto. Avrai di Schiava il nome,
Ma Regina ſarai....

VIR-

(a) *parte*. (b) *partono*.
(c) *vedendo Appio*.

VIRGINIA.

Ah taci per pietà. Troppo aſcoltai.

APPIO.

Penſa che il tuo deſtino
Fuggir non puoi, che la dolcezza ſola
Mitigarlo potrà.

VIRGINIA.

Ma non cangiarlo.

APPIO.

Nò, crudel, ſe t'adoro.

VIRGINIA.

Padre, Spoſo, ove ſiete? Oh rio martoro!

SCENA XVII.

ICILIO, *colla ſpada alla mano*, DETTI.

ICILIO.

ECcomi, o cara, a te. Chi vedo! (a) Indegno!

APPIO.

(b) Olà, quel ferro a lui...

ICILIO.

Non paventarne; (c)
Vile aſſaſſin non ſono;
Ma fra i mali il mio ben non abbandono.

APPIO.

Tolgaſi al guardo mio. (d) Sia cuſtodito
Finchè l'ora s'appreſſi
Del gran giudizio. Ei libero potrebbe
Tumulti fomentar.

(a) *vedendo Appio*. (b) *ai Littori*. (c) *getta il ferro*. (d) *i Littori lo circondano*.

ICILIO.

Lascia che almeno
Quì con Virginia insiem...

APPIO.

Nò, il tuo dolore
Aggraverebbe il suo. Cotal proposta
La mia pietade offende.

ICILIO.

E parla di pietà chi non l' intende!

APPIO.

Non irritarmi.

ICILIO.

Iniquo!
Ah perchè con quel brando or io non seppi...?
Numi! da voi prescritto
Sarà dunque il trionfo, oggi, al delitto?
Oh Roma! io le tue strade
Di lagrime e di sangue
Sparse già miro. Ascolto
Le profane minacce,
I gemiti materni,
Le virginali grida ....
A tanto il tuo destin, Patria, ti guida;
Ah quai giorni di pianto d'orrore
Già prevede l'afflitto mio cor!
D'una Sposa il periglio, il dolore
In me accresce l'affanno, il timor.
Godi, o mostro, d'opprimer l'onore,
Ma paventa del Cielo il furor.

APPIO (*a*).

Olà .... ICI-

(*a*) *ai Lettori, facendo cenno che lo guidino altrove.*

ICILIO.

Sì vado o barbaro,
Alfin sarai contento;
Mio ben che rio tormento!
Che istante di terror! (*a*)

SCENA XVIII.

APPIO. MARCO. VIRGINIA. CAMILLA; *parte di* LETTORI. *poi* VIRGINIO.

MARCO.

Partì l'audace.

APPIO.

Impari
Ad effermi rival. Virginio solo
Quì portar possa il piè. Ceder dovrebbe
Di quest'orrido albergo
Al tetro aspetto quel feroce orgoglio.

VIRGINIA.

Ah t' inganni; ha mio Padre un cor di scoglio,

APPIO.

Vedrem.

VIRGINIO.

Figlia... chi scorgo?
Appio con te!

VIRGINIA.

Pur troppo.

APPIO.

E dunque ognora
Insultarmi vorrai?

VIRGINIA.

Si; poichè Morte in mille vie mi dai.

(a) *parte fra' Littori.*

Fin d'Icilio la vista
Mi togliesti poc'anzi. Ei quì condotto
Dal dolor, dall'amore....
Perchè vita mi desti, o Genitore? (a)

VIRGINIO.

Barbaro!

APPIO.

Di quel pianto
Non resisto al poter. (b) Sia ricondotto
Icilio tosto. (c) Paga
O Donzella sarai; mira in qual guisa
Ti serve amor. Ma se mercè non trova
Ira diventa.

SCENA XIX.

Torna ICILIO *fra* LITTORI. DETTI.

IO parto. Insiem potrete
Decider se vi piaccia
Di cedere utilmente
O di resister senza fruttò. Marco
Verrà per cenno mio
La gran risposta a domandarvi. Addio. (d)

CAMILLA.

Or che fra Sposo e Padre
Mia Virginia ti miro, alfin tranquilla
Ritirarmi pos'io.

VIR-

(a) *piange*. (b) *ai Littori*. (c) *parte un Littore, poi torna*. (d) *parte con Marco, e con tutti i Littori*.

VIRGINIA (a).

Va fida amica,
Ricordati di me. (b)

SCENA XX.

VIRGINIO. VIRGINIA. IGILIO, *poi* MARCO.

VIRGINIO.

SIam soli alfine.

ICILIO.

Ma per piangere insiem.

VIRGINIA.

Ma per lagnarci
Del Fato indarno.

ICILIO.

E per dover fra poco
Dividerci per sempre.

VIRGINIO.

O muto orrore
Di quest'infami e dolorose chiostre,
Ah tu nell'alme nostre
I terribili inspira alti consigli.

ICILIO.

Si, risolver conviene.

VIRGINIA.

Oh Padre!

VIRGINIO.

Oh Figli!

A 3.

E potremo un solo istante
Della scelta dubitar?

 VIR-

(a) *abbracciando Camilla*.
(b) *Camilla dopo l'abbraccio parte*.

VIRGINIA.
Ho coſtante il cor nel petto;
VIRGINIO.
Non sì vile è in me l'affetto.
ICILIO.
Nè chi adora un vago oggetto
Può ſupplizj paventar.
A TRE.
E potremo un ſolo iſtante
Della ſcelta dubitar?
VIRGINIA. (a)
Ma quì d'Appio il reo ſeguace.
A TRE.
Vegga pur che non capace
E' innocenza di tremar.
MARCO.
La riſpoſta?
VIRGINIO.
È pria la morte ...
ICILIO.
Che l'infamia ...
VIRGINIA.
Che il roſſore.
MARCO VIRGINIO VIRGINIA
ICILIO
Temerarj, il mio } Signore
Reca, iniquo al tuo }
MARCO. VIRGINIO. VIRGINIA. ICILIO.
Tanto ardir punir ſaprà. } (b)
Che virtù temer non ſa. }

VIR-

(a) *vedendo Marco che viene dal fondo.*
(b) *parte.*

VIRGINIA. ICILIO,
Ah caro mio bene.
VIRGINIO.
Ah Figli dilettil,
A TRE.
Reſiſter conviene
Ad ogni terror.
ICILIO.
Che ſmania!
VIRGINIA.
Che affanno!
VIRGINIO.
Che Fato tiranno!
A TRE.
Ah ſorte più fiera,
Procella più nera,
Non può co' ſuoi fulmini
Opprimere un cor. (a)

Fine dell' Atto Secondo.

(a) *rimangono in ſituazioni diverſe di dolore, e di ſdegno.*

BALLO SECONDO

****

IL SELVAGGIO GENEROSO

BALLO PANTOMIMO

DIVISO IN TRE PARTI

D'INVENZIONE, E DIREZIONE

DEL SIG. GIACOMO ONORATI.

AVVERTIMENTO.

IL fatto ſeguente riportato nella Storia Filoſofica, e politica degli ſtabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie, mi ha fornito il ſogetto di queſto Ballo, come ſi legge nel tomo quinto a *f.* 271. Molti Ingleſi sbarcati ſulle coſte del Continente per fare degli Schiavi, furono ſcoperti dagli Caraibi, che ſervivano di bottino alle loro corſe. Queſti Selvaggi forpreſero e aſſalitono le Truppe nemiche che miſſero a morte e parte ſi ſalvarono colla fuga. Un Giovanetto da molto tempo inſeguito dagli Caraibi ſi ſalva in un boſco. Una Giovane Indiana avendolo rincontrato, conſerva li ſuoi giorni, lo nutriſce ſegretamente, e dopo qualche tempo, lo riconduce alle ſponde del mare, dove li ſuoi compagni aſpettavano all' Ancora tutti quelli che ſi erano perduti. Un Batello viene a prenderlo; la ſua libetatrice volle ſeguirlo al Vaſcello; allorchè giunſero inſieme alla Barbada queſto moſtro d'ingratitudine rendette quella che gli aveva conſervato la vita, e conſecrato il ſuo cuore unito a tutti li teſori dell' amore. Per riſarcire l' onore della Nazione Ingleſe uno dei ſuoi Poeti ha confeſſato lui ſteſſo per obbrobrio della poſterità queſto fallo infame d' avarizia, e di tradimento. Io ho ſeguito più che mi è ſtato poſſibile queſto fatto iſtorico, li cambiamenti che mi ſono permeſſo, gli ho creduti neceſſarj per l' Azione Teatrale.

PERSONAGGI.

INKLE Offiziale Ingleſe
Il Signor Gaſparo Ronzi.

TARIKA Giovane Americana amante d' Inkle.
La Signora Maria Luigia Gervais.

MOULF Capo de' Selvaggi
Il Signor Giuſeppe Depetris all' attual Servizio di S. A. Sereniſſima Elettore Palatino, e Duca di Baviera.

MELK Capitanio delle Truppe Ingleſi
Il Signor Giuſeppe Paracchino.

ZULMA Compagna di Moulf
La Signora Maria Eblain.

Truppe d' Ingleſi e di Selvaggi.
Seguito di Donne Ingleſi, e Caraibe.

La Scena ſi paſſa in America.

L' EROI-

PARTE PRIMA.

Il Teatro rappreſenta una foreſta nel fondo e a mano ſiniſtra vi ſono due Capanne.

SCENA PRIMA.

INkle ſeguito da qualche ſoldato conduce delle Caraibe incatenate, traverſano la foreſta, e diriggono i loro paſſi verſo il mare.

SCENA II.

Tarika con precauzione ſorte dalla ſua Capanna, oſſerva da qual parte venga il rumore ch' ella ha inteſo; ſi accorge, che Inkle è ſtato arreſtato nel ſuo cammino dalli Selvaggi; per timore di eſſere ſcoperta prontamente rientra nella ſua Capanna.

SCENA III.

Inkle in diſordine ſcapigliato, e con la ſpada rotta ritorna ſin dietro traverſa precipitoſamente la foreſta, per ſottrarſi dal furore dei Selvaggi.

SCENA IV.

Tarika ſorte dalla ſua Capanna, procura di non perdere di viſta l' Offiziale Inglese per il quale ella prende il più vivo intereſſe, il ſuo geſto eſprime quanto teme che non cada nelle mani de' ſuoi nemici, riſolve di liberarlo o di morire ſeco: traverſa il cammino per rinvenire Inkle e ſottrarlo dal furore de' Selvaggi, quali inſeguiſcono il giovane Ingleſe.

SCE-

S C E N A V.

Gli Caraibi che inſeguivano Inkle, ritornano furioſi, per non avere potuto prendere il loro nemico cercano nella Capanna di Tarika e nulla trovando ſi ritirano.

S C E N A VI.

Tarika ſegue piano piano li Selvaggi e allorchè li vede allontanati gioiſce di aver ſalvato li giorni di quello ch'eſſa ama, ritorna in dietro, e rinviene ſubito conducendo Inkle per la mano.

S C E N A VII.

L'Offiziale colto dalla bellezza della Giovane Americana, ſenſibile e riconoſcente del ſervigio ch'eſſa vien di rendergli, le promette il più tenero amore. Soddisfatta Tarika di vedere il ſuo amante corriſpondere alla ſua tenerezza intreccia una danza con il medeſimo.

S C E N A VIII.

Uno ſtrepito confuſo interrompe li due amanti. Tarika impallidiſce e trema per li giorni d' Inkle. Si accorge che li Caraibi ſi avvicinano; per naſcondere il Giovane Offiziale dalle loro ricerche, prontamente lo conduce in una vicina grotta.

S C E N A IX.

Li Selvaggi arrivano, diſperati di non trovare il loro nemico, e perſuaſi che la giovane Americana

ricana l'abbia ſotratto alle loro ricerche inveiſcono contro di eſſa, e la minacciano della morte, ſe non indica il luogo dove il Foreſtiere ſi è naſcoſto. Tarika non teme le loro minaccie, li Selvaggi levano le loro Clave in atto di vibrare i loro colpi, ma la giovane Americana, è diſpoſta di mille volte morire prima di tradire l' oggetto della ſua tenerezza; ſi getta in ginocchio e attende coraggioſamente la morte.

S C E N A X.

Moulf arriva, arreſta gli Selvaggi, e loro ordina di ritirarſi. Si avvicina a Tarika, e la raſſicura d'ogni timore. Sorpreſo della bellezza della Giovane Americana procura inſinuarle qualche ſentimento d'amore eſſa con franchezza gli riſponde aver di già dato il ſuo cuore, e queſto ſenſibile è incapace di qualunque cangiamento.

S C E N A XI.

Zulma alla teſta di varj Canaibi viene ad avvertire Moulf dell'arrivo di un ſecondo Vaſcello Ingleſe. Il Selvaggio congedandoſi da Tarika l'aſſicura del ſuo coraggio nel combattere i nemici, mediante il quale ſpera ottenere il di lei amore e ſorte ſeguito da ſuoi.

S C E N A XII.

Tarika vola al luogo dove è naſcoſto il ſuo amante lo avverte dell'arrivo d'un Vaſcello Ingleſe, e l' invita ad andare ſeco alla riva del mare, pregandolo di volerla condurre con lui nel ſuo paeſe. Jnkle le promette tutto, ed eſſa lo conduce al mare per una ſtrada tutta oppoſta a quella dei Selvaggi.

PAR-

PARTE SECONDA.

La Scena rappreſenta un deſerto: in fondo ſpiaggia di mare con varj Scogli.

SCENA PRIMA.

TArika, e Inkle arrivano, queſta procura di moſtrare al ſuo amante il Vaſcello, che ſi vede di lontano. Il Giovane Offiziale avendolo riconoſciuto per un baſtimento della ſua Nazione, ſi abbandona alla più viva allegrezza e aſſicura l'Americana di tutta la ſua riconoſcenza. Si ſente uno ſtrepito confuſo; queſti ſono li Caraibi, che vengono per riconoſcere le forze del loro nemico. Tarika per ſalvare Inkle dagli Selvaggi procura condurlo verſo li ſuoi Compagni.

SCENA II.

Moulf arriva ſeguito da' ſuoi, offerva le forze del nemico, e loro ordina ſeguirlo per prepararſi a combattere.

SCENA III.

Inkle nella ſua fuga con Tarika, eſſendo ſtato rincontrato da varj Selvaggi viene inſeguito da parecchj di eſſi, lo circondano di maniera che e vicino a perire.

SCENA IV.

Tarika arriva furioſa, ſi ſcaglia contro il Selvaggio che è in atto di uccidere Inkle, lo diſarma e facendo ſcudo del ſuo corpo al ſuo aman-

amante, ſi eſpone a cento colpi, che vengono vibrati contr'eſſa per ſalvare l'oggetto ch' eſſa adora a queſta azione ſi fiera e generoſa il Giovane Offiziale riprende coraggio e riunendo entrambi le loro forze pervengono a mettere in fuga i loro amici.

SCENA V.

Incontratoſi Moulf con le Truppe Ingleſe ed aſſaliti da queſte impetuoſamente è obbligato ritirarſi, e cercare con la fuga la loro ſalvezza.

SCENA VI.

Inkle e Tarika arrivano, molto ſtanchi ſi gettano ſopra un piccolo ceſpuglio per prendere qualche ripoſo. La Giovane Americana eſtremamente faticata, e indebolita, ſi addormenta.

SCENA VII.

Stelk avendo fatto parecchj Caraibi prigionieri ordina a ſuoi Soldati di condurli al Vaſcello. Inkle riconoſcendo il Capitano per ſuo amico corre ad abbracciarlo, riſponde queſti con pari civiltà. Stelk ſi avvede di Tarika, reſta ſorpreſo della di lei bellezza; forma il progetto di farne il ſuo acquiſto propone al ſuo amico di rendergli la Giovane Americana, nell'iſteſſo tempo tira dalla ſua taſca una borſa d'oro, che mette nelle mani d'Inkle il quale reſta perpleſſo di quello che debba fare. Il Capitano profitta dell'indeciſione d'Inkle, prende una ſeconda borſa d'oro e la dona al ſuo amico; vinto il Giovane Offiziale della gran quantità d'oro e dalle iſtanze di Stelk, conſente di abbandonare

quel-

quella che gli aveva ſalvato la vita, eſponendo per lui mille volte la ſua. Il Capitanio ordina ſubito a un ſuo Soldato d' incatenare Tarika il che vien eſeguito con molta precauzione per timore di non ſvegliarla.

S C E N A VIII.

Il Capo de' Selvaggi compariſce in cima di di uno ſcoglio, eſamina con attenzione tutto quello che ſi fa: Tazika ſi ſveglia, vede il ſuo amante in qualche diſtanza, ſi leva e corre all' all' oggetto della ſua tenerezza; vuole abbraciarlo, è interdetta; ſi accorge eſſer impedita dalle Catene; ſpaventata fiſſa li ſuoi occhj in quelli d' Inkle che nell' iſtante sfugge li ſuoi ſguardi, e cerca allontanarſi. L' Infelice Ameticana non può perſuaderſi, che il ſuo amante abbia avuto la Puſillanìmità di averla venduta al ſuo amico; eſſa ſi getta alli piedi d' Inkle, ma queſti le dichiara che tutto è finito fra loro, e ch' ella appartiene al Cap. tremante e con gli occhi pieni di lagrime, leva le braccia verſo l' oggetto della ſua tenerezza; ma il dolore la opprime ſi forte che può appena ſoſtenerſi; ella procura almeno di ecitare qualche compaſſione.... Inkle e ineſorabile e il Capitano ordine a Tarika di prepararſi a ſeguirlo. Moulf freme di queſta attrocità e giura di farne la più pronta vendetta.

S C E N A IX.

Un Sargente viene avvertire Stelk, che li Caraibi riprendono le armi e che ſi diſpongono di nuovo a combattere. Il Capitano conſegna a' ſuoi la Giovane Americana, e ordina loro d' imbarcarla ſubito ed egli ſi ritira in Compagnia d' Inkle.

SCE-

S C E N A X.

Il Capo de' Selvaggi arriva pieno di ſdegno e di furore, riuniſce con la maggiore celerità li ſuoi compagni, li quali arrivano da differenti parti ſi mette alla lor teſta, e come ad artaccare l' inimico.

S C E N A XI.

Una Truppa di Caraibi ritornan in dietro inſeguita da un Diſtaccamento Ingleſe. Moulf in fretta con ſciabla alla mano tenendo nelle ſue braccia la Giovane Americana; gli leva le Catene, e le accorda generoſamente la libertà e per più ſicurezza la conſegna a qualche Selvaggio e ſi ritirano.

S C E N A XII.

Accorre Inkle per riprendere Tarika, impetuoſamente ſi ſcaglia contro il Capo de' Selvaggi e qui ſiegue un Cambattimento molto oſtinato; Inkle indebolito e ſul punto di ſoccombere, allorchè arriva il Cap. Inkle.

S C E N A XIII.

Queſti ſi uniſce al ſuo amico, Moulf è ſul punto di eſſer trucidato, una truppa di Selvaggi arriva opportuna in ſoccorſo del loro Capo mette in fuga Stelk, e fa prigioniero Inkle.

S C E N A XIV.

Li Selvaggi eſſendo reſtati padroni del Campo gioiſcono, e domandono al loro Capo la morte d' Inkle, la quale viene accordata e unitamente ſi ritirano.

PAR-

PARTE TERZA.

La Scena rappreſenta l' abitazione de' Selvaggi.

SCENA I.

Una Marcia compoſta d'uomini, e Donne arriva ballando, conducendo Inkle incatenato, uno de' Selvaggi prepara un tronco d' albero dove deveſi legare il prigioniero, Cerimonia ordinaria de' Selvaggi, allorche fanno morire uno Schiavo. Egli è condotto; e legato all' albero, ſi accende il fuoco. Moulf è ſul punto di dare il ſegno.

SCENA II.

Accorre Tarika pallida e tremante gli arreſta il braccio e gli domanda la grazia del ſuo crudele amante. Il Capo de' Selvaggi la rigetta. La Giovane Americana vedendo le ſue preghiere inutili prende uno ſtile, e tenta uccideſi. Moulf ſorpreſo l'arreſta, Zulma lo diſarma; gli rimprovera l'amor ch'eſſa ha nudrito per un traditore, il quale per premio della ſua tenerezza l' aveva reſa alla ſchiavitù. Tarika ſenza riſpondere ſi getta a' ſuoi piedi, e moltiplica le ſue preghiere. Intenerito il Selvaggio e ſtupito della generoſità della Giovane Americana le accorda la grazia che domanda. Tutti li Selvaggi fanno un ſegno di diſpiacere ma il loro Capo con un ſol ſguardo gl' impone ſilenzio. Tarika piena di gioja vola al ſuo amante, gli leva le Catene con la più gran preſtezza, le riguarda, le conſidera e freme, indi le fa oſſervare a Inkle, e gli fa intendere eſſere queſte il vile ſtromento, per cui lui

lui ſi era ſervito per ricompenſarla della ſua tenerezza, allorchè la rendette al Capitanio. Inkle reſta confuſo e umiliato per trovare tanta generoſità in una Donna ch' egli ha ſi crudelmente tradita. Tarika da uno ſguardo di commiſerazione e fermezza al Giovane Offiziale, e getta da ſe lontano le Catene.

SCENA III.

Stelk dopo eſſerſi ſalvato, temendo la morte del ſuo amico che aveva laſciato prigioniero nelle mani nemiche, in fretta avendo riunito li ſuoi Soldati, corre alla abitazione de' Selvaggi.

SCENA IV.

Tutti gl' Ingleſi ſi precipitano coraggioſamente contro li Caraibi li quali mettono una reſiſtenza incredibile nella difeſa. Inkle avendo ricontrato la moglie del Capo de' Selvaggi procura di rimetterla nelle mani de' ſuoi compagni, queſta cerca diffenderſi, e malgrado le ſue reſiſtenze è obbligata a cedere al vigore d'Inkle. Moulf arriva e libera la ſua compagna dalle forze dell' Ingleſe, nell' iſteſſo tempo Stelk obbliga Tarika a ſeguirlo. L' attacco ſi rinforza d'ambe le parti, e quanto più gl' Ingleſi moſtrano coraggio altrettanto la difeſa è oſtinata. Il Capo de' Selvaggi riuniſce le ſue forze, incorragiſce li ſnoi Compagni, e impetuoſamente, ſi ſcagliano contro gl' Ingleſi, li quali non potendo più ſoſtenere l'impeto de' Caraibi reſtano vinti.

SCE-

SCENA V. ED ULTIMA.

Tarika implora l' assistenza della Compagna di Moulf per ottenere il perdono del suo amante, e di tutti l' Inglesi. Consente la Selvaggia alle preghiere della Giovane Americana, e unitamente si gettono ai piedi di Moulf, il quale sempre più sorpreso dell' eroismo di Tarika non potendolo eguagliare in generosità, vuol almeno imitarla; perdona a tutti. Sensibili gl' Inglesi e sorpresi del magnanimo procedere de' Selvaggi con la più viva riconoscenza si unisconо a loro, ed in segno di una perfetta alleanza, intrecciano una danza, con la quale termina il Ballo.

IL FINE.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo appartato vicino al Foro.

ICILIO. VIRGINIA *in vesti brune*.
LITTORI *nel fondo*.

VIRGINIA.

VA pur. Quì attendo il Padre. In questo luogo
Ei vuol parlarmi. Numitorio intanto
Me nel Foro difende
Innanzi ad Appio. Icilio, ecco il momento
Che decide di me.

ICILIO.

Di te, di noi,
Di Roma insiem.

VIRGINIA.

Fra poco innanzi agli occhi
Del Giudice abborrito io di catene
Aggravata sarò.

ICILIO.

Ma pria morire
Al tuo fianco vedrai Padre e Consorte.

VIRGINIA.

Ah nò; miglior mia sorte
Voi così non fareste;
Ma un supplizio di più sol mi dareste.

ICILIO.

E speri tu ch' io possa
Tacito rimirarti in ceppi avvinta?

Nè

Nè queſta mano accinta
Credi a tutto tentar per tua difeſa?
Si vil mi credi, e ſei d'Icilio acceſa!
Ah penſa crudele
Che ſenza il mio bene
E' un mare di pene
La vita per me.
Quell'alma fedele
Sol chiedo, ſol bramo;
Felice mi chiamo
Se moro per te. (*a*)

SCENA II.

VIRGINIA, *poi* VIRGINIO, *pure in veſti brune; il reſto de'* LITTORI *nel fondo.*

VIRGINIA.

OH infelice amor mio! Ma il Genitore
A me s'appreſſa.

VIRGINIO.

Figlia
Eccomi a te. Fra la crudel fortuna
Che tutto a me nell'onor tuo minaccia
Io di te volo in traccia
Pien di duol, pien d'affetto,
Ma per leggerti appieno o Figlia in petto.

VIRGINIA.

Padre, non paventar. Vi leggerai
Senſi degni di te.

VIRGINIO.

Lo ſpero, e vedo Quan-

(a) *parte fra alcuni de' Littori.*

Quanto peſar ti debba
Il dubbio ſolo di ſervir. Ma dimmi,
Or che quì ti favello,
Se ingiuſtizia trionfa,
Se Roma non ſi deſta...

VIRGINIA.

In mia difeſa
Veglierà la virtù.

VIRGINIO.

Ma nuda e ſpoglia
D'ogni ſoſtegno.

VIRGINIA.

E' ver; ma in qualche via
L'infamia fuggirò. Saprà trovarla
Un riſoluto cor.

VIRGINIO.

Non più; t'abbraccio,
E mia ti riconoſco.

VIRGINIA.

Ah Padre amato,
Tu ſol nel fiero paſſo,
Tu ſoccorrer potreſti....

VIRGINIO.

E come?

VIRGINIA.

Un ferro
In queſto ſen...

VIRGINIO.

Oh Ciel! che dici!

VIRGINIA.

Un dono
Morte ſarebbe a chi ſol morte implora.

VIR-

VIRGINIO (*a*)

Figlia, non più; risolveremo allora:
Oimè! con questi accenti
Mi fai gelare il cor.

VIRGINIA.

Fra gli ultimi lamenti
Ti sarò grata ancor.

VIRGINIO.

A qual cimento, o sorte,
Conduci un Genitor!

a 2

VIRGINIA.

Cara per te la morte
Mi serberà l'onor.

VIRGINIO.

Figlia, non tremi?

VIRGINIA.

Padre non cedi?

A DUE.

Cielo tu vedi
Il mio dolor
vigor.

VIRGINIO.

Vadasi.

A DUE.

Oh Dei!

VIRGINIO.

A qual cimento, o sorte
Conduci un Genitor!

a 2

VIRGINIA.

Cara per te la morte
Mi serberà l'onor. (*b*)

(a) *tremando.*

(b) *partono; i Littori seguono Virginia.*

SCE-

SCENA III.

APPIO *seduto sul Tribunale, e circondato da numerosi* SOLDATI, *e da* LITTORI. CORO DI ROMANI, *e di* ROMANE *scapigliate, e piangenti, fra le quali* CAMILLA. *Dal lato opposto* ICILIO *fra* LITTORI *nel fondo.* MARCO *innanzi al Tribunale, come pur* NUMITORIO. POPOLO. *poi* VIRGINIO, *e* VIRGINIA *fra* LITTORI.

APPIO.

NOn più; le tue ragioni,
Marco, ognun vede, e le recate prove
Infallibili son. Mal le combatti,
O Numitorio; Schiava
Io Virginia dichiaro.

NUMITORIO, ICILIO.

Oh esecrabil sentenza!

CAMILLA, E CORO *di* ROMANE.

Oh caso amaro!

MARCO. (*a*)

Mira chi a noi s'appressa
Colla prole non sua. (*b*)

APPIO.

Littori, a Marco
La Donzella si rechi. (*c*)

VIR-

(a) *ad Appio.*

(b) *entra Virginio con Virginia.*

(c) *vanno i Littori per togliere Virginia a Virginio.*

VIRGINIO.

Oimè! fermate:
Qualche accento lasciate
A un Padre proferir per sua difesa.

APPIO.

Parla e, se puoi, dritto miglior palesa. (a)

VIRGINIO.

(b) Popolo, un dì Romano,
Ascolta un Cittadin che l'armi è avvezzo
Non l'insidie a trattar. Dirti potrei
Che dall' estinta Sposa
Vider più lumi, al Sol non chiusi ancora,
Virginia uscir; che dal materno latte
Fù nudrita costei; che se d'inganno
Numitoria capace esser potea,
Prole invece maschil finger dovea.
Ma nò; prova più degna
D'un Guerrier voglio darti; ecco il mio petto,
Ecco le cicatrici
Che favellan per me. Sù queste io giuro ....

APPIO.

(c) Frena i detti o spergiuro;
Io che Tutor di Marco
Fui già tre lustri, io stesso
La trama rilevai, la frode attesto,
Giudice a un tempo, e testimonio in questo.

VIRGINIO.

Nè d'accoppiar tai nomi
Rossor ti prende?

Ici-

(a) *i Littori s' arrestano.*
(b) *facendosi nel mezzo.*
(c) *alzandosi.*

ICILIO.

(a) Anima rea ...

APPIO.

L'audace
S' arresti. (b)

ICILIO.

Oimè!

APPIO.

Tolta a Virginio sia ...

VIRGINIO.

Chi tua sospiri, intendo,
Chi all'infamia destini. Amici, e voi? ... (c)
Ma ognun tace, e paventa. Ah lascia almeno, (d)
Che un istante io favelli
A chi perdo per sempre. Io forse, il vedo,
Ingannato già fui. Lascia ti prego...

APPIO.

Sospendete, o Littori.

VIRGINIO.

(e) Ah Figlia ...

VIRGINIA.

Ah Padre...

VIRGINIO

Ti stringo al sen. (f)

VIRGINIA.

Non basta.

VIRGINIO.

E che domandi?

VIR-

(a) *sprigionandosi da' Littori, e andando contro Appio con un pugnale.* (b) *i Littori eseguiscono.*
(c) *girando intorno.* (d) *ad Appio.* (e) *traendo sua Figlia in disparte.* (f) *abbracciandola.*

VIRGINIA.

Un ferro, e la tua man.

VIRGINIO.

Cielo! il penſai;
Ma eſeguirlo non poſſo.

VIRGINIA.

E ſei Romano!

VIRGINIO. (a)

E ben: celami il volto.

VIRGINIA. (b)

Ecco. Ferisci.

VIRGINIO.

Ardir. Poichè a mio danno
Solo in tal guiſa il puoi,
Vanne libera e pura agli Avi tuoi. (c)

TUTTI.

Oh Numi!

ICILIO.

Oh Spoſa!

NUMITORIO CAMILLA *a 2*

Oh giorno!

MARCO.

Oh colpo!

APPIO. (d)

Iniquo!

VIR-

(a) *accendendoſi.*

(b) *ſi mette una mano avanti il volto, e coll'altra offre il petto.*

(c) *trae un pugnale, e gliel immerge in ſeno. Virginia cade morta in braccio a Camilla ed alle Donzelle che corrono a ſoſtenerla.*

(d) *a Virginio, ſcendendo dal Tribunale.*

VIRGINIO. (a)

Eſulta o Moſtro. A tanto
Spingeſti un Padre. Ma col caro ſangue
Che ſol per te verſai,
Sappi che a Dite il capo tuo ſacrai.

CORO DI ROMANI, E ROMANE. (b)

Ah cada il Tiranno.

APPIO. (c)

Littori, Soldati ...

CORO. (d)

Già fuggon turbati,
Ei ſcampo non ha.

APPIO. (e)

Aita, mercede ...

ICILIO. (f)

Nò, mori, ſpietato. (g)

CORO.

Alfin vendicato
Quel ſangue ſarà.

VIRGINIO.

Ma oimè! ſenza Figlia ...

ICILIO.

Ma oimè! ſenza Spoſa ...

VIRGINIO.

Diletta ... ICI-

(a) *tenendo in mano il pugnale inſanguinato.*

(b) *gettandoſi in furia contro Appio.*

(c) *chiedendo ſoccorſo.*

(d) *fuggono i Soldati, e i Littori.*

(e) *volgendoſi intorno ſupplichevole.*

(f) *rimaſto libero ſtrappa un pugnale a un de' Romani.* (g) *uccide Appio inſieme col Coro dei Romani.*

ICILIO.

Amorosa...

VIRGINIO. ICILIO.

Virginio
Icilio vivrà.

CORO.

Alfin vendicato
Quel sangue sarà.

Fine della Tragedia.